

Quando Sciascia scriveva sul CdT del «Ritorno di Rubè»

Domani alla Biblioteca cantonale di Lugano una serata dedicata ai rapporti dello scrittore con la Svizzera

Verrà presentato domani alle 18 alla Biblioteca cantonale di Lugano *Troppo poco pazzi*. Leonardo Sciascia nella libera e laica Svizzera (Leo S. Olschki Editore) che offre una testimonianza sui rapporti dello scrittore siciliano con il nostro Paese. Oltre al curatore Renato Martinoni, partecipano alla serata Claude Ambroise, dell'Università di Grenoble e il Procuratore generale John Nosedà. Di seguito riportiamo un testo di Sciascia, intitolato *Ritorno di Rubè*, apparso sul Corriere del Ticino il 9 novembre 1974 e incluso nel volume.

La storia, si sa, non si ripete. O si ripete mutando in farsa quel che prima era tragedia. Ma certe situazioni storiche, e gli stati d'animo cui danno luogo, a distanza di secoli o di anni, tanto si somigliano da far dire che si ripetono. Così, di fronte al *Rubè* di Giuseppe Antonio Borgese, che l'editore Mondadori ripubblica in edizione economica (con una introduzione di Luciano De Maria {...}), ci sorprende e inquieta la scoperta che la storia di Filippo Rubè,

giovane intellettuale reduce dalla guerra '15-'18, abbia tanti punti di somiglianza con quella di un qualsiasi giovane intellettuale di questi ultimi anni. Inutile dire che la storia di Rubè non è soltanto sua, ma della generazione cui appartiene: ed è la storia di una indifferenza, di una disponibilità che, volutamente indefinita, come vuota e vagante, quasi per l'intero corso del libro tragicamente e grottescamente si precisa nelle ultime pagine, quando Rubè



LEONARDO SCIASCIA

Si presenta domani il libro *Troppo poco pazzi* - Leonardo Sciascia nella libera e laica Svizzera.

muore travolto da una carica di cavalleggeri con «nella mano sinistra la bandiera rossa e nella destra la nera». Il discorso di Pasolini sull'indifferenziazione della gioventù di oggi - reduce da quella specie di mezza rivoluzione accesi nel maggio del '68 in Francia come Filippo Rubè dalla guerra - dice in effetti qualcosa di simile a quel che Borgese voleva dire col romanzo. E come l'avvertimento di Pasolini suscita oggi viscerali o artificiali risentimenti, il romanzo di Borgese ebbe, nel 1921, sorte anche peggiore: non fu capito.

L'anno successivo avveniva la marcia su Roma; e qualche anno dopo si aveva, con *Gli indifferenti* di Moravia, un preciso ragguaglio di quel che la generazione del dopoguerra aveva ereditato da quella che aveva fatto la guerra - e cioè dalla generazione di Rubè (non per nulla, dalle

colonne del «Corriere», appunto Borgese era il primo a riconoscere il nuovo scrittore: una specie di atto di legittimazione). De Maria dice giustamente: «Rubè è una storia paradigmatica e profetica. Le reazioni negative, le riserve, nei riguardi del romanzo, di là dalle diatribe letterarie, possono spiegarsi anche con questo aspetto. Borgese, col suo Rubè, porgeva perentoriamente al lettore uno specchio in cui guardarsi, e l'immagine non era confortante». La cultura italiana, nel suo insieme fascista anche al di là delle singole - molte e moltiplicate - adesioni al fascismo, non avrebbe mai accettato di riconoscersi in Rubè. Né l'ha accettato finora. Pubblicato, come abbiamo detto, nel 1921, il libro è stato ristampato nel 1928, nel 1946, nel 1949: e non una di queste volte c'è stato un solo tentativo di seria riedizione, di serena rivalutazione.

Che si può considerare un segno che le cose, da noi, non sono molto mutate, dal 1921 ad oggi.

La proposta di De Maria è ora precisa ed esplicita (e ben motivata): «Rubè ci appare come un'opera compiuta e, altempo stesso, come un documento, letterario di estremo interesse: la crisi di una nazione, tra guerra e fascismo, colta per così dire sul vivo, nella storia di un uomo che tale crisi patisce nel più profondo di sé».

Sarà finalmente accolta? Questo scrittore così *diverso*, tanto *diverso*, da rimanere finora emarginato, sarà finalmente letto dagli italiani che appena sanno, di lui, che è l'inventore del termine «crepuscolare» (la poesia crepuscolare) e niente o pochissimo sanno dei suoi romanzi, dei suoi racconti, di quel suo libro sul fascismo pubblicato durante l'esilio americano? **LEONARDO SCIASCIA**